Report VILLAGGIO DELLA PACE – 21 SETTEMBRE 2020 - ROMA

Il giorno 21 settembre 2020, in occasione della giornata della pace, è stato inaugurato il ‘Villaggio della Pace’ con un evento organizzato presso l’Ex Cartiera di Roma, all’interno del Parco Regionale dell’Appia Antica.

Una giornata di riflessione che, sfruttando la tecnologia e la rete, ha coinvolto numerosi partecipanti da tutto il mondo e attraverso la quale si è tentato di comprendere e condividere esigenze, opinioni e necessità al fine di intraprendere un percorso condiviso verso una comunità coesa e solidale.

Il primo incontro, condiviso da tutti i partecipanti on-line e in presenza, si è svolto dalle ore 10 alle 10.30.

Al termine della plenaria di benvenuto sono stati aperti quattro tavoli di confronto in cui si sono discusse altrettante tematiche:

1. Economia circolare e sviluppo sociale;

2. Corridoio verde: sviluppo economico;

3. Politica, l’arte di governare: educazione istituzionale;

4. Corridoi umanitari: rigenerazione urbana.

1. Tavola rotonda “economia circolare: sviluppo sociale”

Temi trattati: impatto ambientale, l’influenza economica sul piano internazionale, i giovani, diritti umani ed integrazione.

Partecipanti: Il moderatore del workshop è Paolo Conti, noto giornalista del *Corriere della Sera* dal 1980*.* Gli ospiti sono Annamaria Aisha Tiozzo, fondatrice del centro di certificazione halal italiano WHAD (World Halal Development), e Marco Crescenzi, fondatore e presidente di Social Change School, che scrive per il Fatto Quotidiano e l’Huffington Post.

Nell’ampia discussione tenutasi nelle stanze dell’ex cartiera latina, gli ospiti analizzano lo stretto collegamento fra l’inclusione e sviluppo sociale e l’economia. I temi trattati sono vari, primo fra tutti è l’impatto che lo sviluppo economico ha sull’ambiente. Entrambi i relatori si trovano d’accordo che sia fondamentale ridurre l’impatto ambientale e creare uno sviluppo più “umano”. Annamaria Aisha Tiozzo approfondisce il tema dell’Islam come religione verde, la quale circoscrive che un’azienda debba possedere una forte eticità, dalla ricerca delle risorse fino al prodotto finale.

Il secondo tema che vien fuori dalle domande del moderatore Paolo Conti è l’influenza che l’economia circolare può avere nell’ambito delle relazioni internazionali, la quale non solo può modificare la sfera finanziaria ma può anche creare network internazionali, soprattutto nel contesto Europeo.

Fra il pubblico, circa cinque ragazzi, c’è anche una rappresentante della rivista studentesca *Scomodo,* la quale pone una domanda su chi debbano essere i protagonisti di un dialogo sulle politiche climatiche.

Un altro intervento, posto da un ragazzo del Gambia, apre il tema dei giovani, fra diritti umani e sfruttamento. La risposta dei relatori all’intervento approfondisce l’importanza di ricreare una comunità, in cui i giovani siano supportati ed integrati, in cui le risorse, anche quelle culturali, vengano valorizzate cosicché l’economia civile e l’economia verde possano andare di pari passo. Per far ciò Crescenzi sottolinea il peso significativo del pensiero culturale e il bisogno di intervenire all’interno delle scuole e delle università.

Il workshop si chiude con un invito a ripensare il consumatore come ad un cittadino e ad un impresario “verde”, il quale faccia parte di una comunità in cui la ricchezza sia distribuita.

1. Tavola rotonda “Corridoio verde: sviluppo economico. affermazione della dignità di principi comuni nell’ambito del lavoro”

Temi trattati: Lavoro dignitoso, diritti dei lavoratori e sviluppo economico, contrasto allo sfruttamento lavorativo, dialogo interreligioso in ambito lavorativo

Partecipanti: All’incontro, moderato dalla dott.ssa Kristin Engvig, hanno partecipato l’Imam Yahya Sergio Yahe Pallavicini (Vice Presidente della Comunità Religiosa Islamica Italiana, consigliere del Ministero dell'Interno nella Consulta per l'Islam italiano e presidente del Consiglio ISESCO per l'educazione e la cultura in Occidente), l’imprenditore nel settore dolciario e agrario Claudio Papa, l’esperto di cooperazione internazionale e progettista Marco Casavecchia e il rappresentante di Amnesty International Claudio Nicosia (referente del settore educazione e formazione). A rappresentare le nuove generazioni al tavolo era presente Larisa una giovane esponente del mondo del volontariato. Non si sono registrati interventi sulla piattaforma virtuale predisposta per l’incontro.

Dopo un breve giro iniziale di presentazione dei partecipanti, la moderatrice ha avviato la discussione interrogandosi sul rapporto che sussiste tra lo sviluppo economico e i diritti dei lavoratori. In un mondo del lavoro che è sempre più internazionalizzato a livello di commercio e investimenti, e in cui molte filiere produttive legano paesi in via di sviluppo e paesi ricchi, si distribuiscono molti lavoratori migranti. Spesso accade che le filiere internazionali siano scarsamente regolamentate e che molti lavoratori migranti vengano sfruttati. La normativa in vigore, a livello sia nazionale che internazionale, è effettivamente sufficiente a garantire e tutelare il rispetto dei diritti umani fondamentali?

L’Imam Pallavicini, in risposta, pone l’accento sull’importanza di declinare il dialogo interreligioso nel mondo del lavoro. Citando un seminario organizzato dall’ILO a cui aveva recentemente partecipato su “Lavoro, imprenditorialità e dialogo interreligioso”, si sofferma sulla necessità di riuscire a collegare il rispetto del pluralismo e delle differenze, ai rapporti nel settore commerciale e nel mondo del lavoro (tra imprenditori, lavoratori, clienti e fornitori). Inoltre, invita ad interrogarsi su quali siano i criteri dello sviluppo, sottolineando la differenza tra valori umani e valori “commerciali”.

Sul ruolo delle istituzioni in merito alle azioni di contrasto allo sfruttamento lavorativo (es. caporalato in agricoltura) emergono posizioni differenti tra i partecipanti al tavolo. Da un lato, la categoria imprenditoriale sottolinea l’importanza di una valorizzazione delle filiere etiche (in agricoltura come in altri settori) da incentivare con strumenti di “premialità” per le aziende virtuose. Dall’altro, il rappresentante di Amnesty International, afferma che la risposta dei governi debba essere basata principalmente sull’assicurare il rispetto delle leggi a tutela dei diritti dei lavoratori.

Un altro compito chiave delle istituzioni, che può essere assolto soltanto previo dialogo e collaborazione tra i vari attori coinvolti nello sviluppo (come la società civile e le imprese) è quello di ripensare e dare alternative ai sistemi economici legati a pratiche di sfruttamento, garantendo, allo stesso tempo, sviluppo economico e sociale.

1. Tavolo “Politica: l’arte di governare, l’educazione istituzionale”

Temi trattati: Mediterraneo: tra ambiente e migrazione - La pace come processo e pratica quotidiana - Violenza giovanile - Questione di genere.

Partecipanti: Agenzia Giovani - Consulta Giovani Vaticana - Croce Rossa Italiana ANCI

Il tavolo si apre con un invito ai giovani ad abbracciare e condividere la dichiarazione universale dei diritti dell’uomo, quale forma di condivisione e punto di partenza per il raggiungimento della pace.

Questi obiettivi, pur restando lontani dalle istituzioni locali, sono di massima centralità. Per questo motivo l’ANCI (Associazione nazionale comuni italiani) invita i giovani a promuovere e far conoscere tutti i punti fondamentali di questa carta.

Per pace tuttavia non si intende solo limitazione o assenza di conflitti armati, ma anche lotta alle discriminazioni e alla povertà che molto spesso sono cause di guerre intestine nella società. ANCI, in questo senso, si è impegnata nel raccogliere firme a favore di una reintroduzione dell’educazione civica all’interno delle scuole credendo fortemente in una rieducazione civica come mezzo per proporre pace e convivenza tra cittadini.

Inoltre, la stessa associazione si è impegnata per portare al centro del dibattito la tematica del mediterraneo all’interno dello scenario internazionale e più in particolare a livello europeo. In questo contesto il mediterraneo è sempre più centrale sia sotto il punto di vista ambientale (seppur di limitate dimensioni, risulta un mare molto inquinato) e sia sotto il profilo umano (basti pensare alle migrazioni). È centrale inoltre se si incrociano questi due grandi temi (ambiente e migrazioni) e di come il primo sia di fatto motivo sempre più scatenante del secondo.

Sul tema migratorio, per ANCI la cancellazione del trattato di Dublino è un passo in avanti, non tanto in tema di numero di migranti, ma perché sposta la responsabilità delle migrazioni da un livello più nazionale ad uno sovranazionale come quello europeo.

Rispetto alla tematica strettamente legata ai giovani, l’Agenzia Giovani -un organo del governo italiano che si occupa di tradurre i progetti europei a livello nazionale, come ad esempio il progetto Erasmus + e promozione della cittadinanza europea) mette al centro la partecipazione giovanile all’interno delle pratiche per creare coesione tra i giovani. Un ruolo fondamentale lo giocano proprio quei progetti che hanno l’obiettivo di creare buone pratiche di politiche volte all’inclusione giovanile.

Naturalmente, le difficoltà di attuazione di questi progetti resta uno dei nodi fondamentali. Oggi è sempre più difficile coinvolgere le giovani generazioni soprattutto in questa epoca nella quale la marginalizzazione è molto presente all’interno della società. Per questo motivo l’agenzia sta tentando di creare programmi strutturali che mettano al centro la mobilità giovanile come ad esempio l’Erasmus + che da la possibilità ai giovani di viaggiare, conoscere e fare nuove esperienze. Questo da la possibilità di creare quella cittadinanza europea che mira ad abbattere le barriere insite all’interno delle comunità.

A questo argomento si è collegata la Consulta Giovanile Vaticana che ha posto l’enfasi sulla crisi culturale della nostra società. All’interno dell’intervento di particolare importanza è il riportare al centro alcuni valori che la vita di oggi tende a mettere a lato come: la solidarietà, la pace, il rispetto e il dialogo.

Sulla stessa lunghezza d’onda è stato l’intervento della Croce Rossa Italiana. Anche in questo caso, l’importanza di un’impalcatura valoriale, propria della CRI, potrebbe portare dei buoni esempi di costruzione della pace e di una società migliore. La CRI in questo senso è una delle tante realtà in grado di tradurre i principi valoriali in azioni concrete all’interno dell’universo giovanile. Considerando la mission della CRI, negli ultimi anni la stessa ha messo in campo varie iniziative di Educazione alla pace. Mettendo al centro il tema della guerra e della migrazione, si sono coinvolti numerosi giovani all’interno del progetto ‘Youth on the Run’ che mira alla sensibilizzazione al peace keeping e peace building tramite giochi di ruolo. L’obiettivo principale di questo progetto è quello di educare i giovani alla pace e alla diffusione di tali valori all’interno delle comunità di appartenenza.

Centrali inoltre sono i temi della cultura, musica, danza che teatro fanno parte di quelle attività che aiutano e supportano il dialogo all’interno delle giovani generazioni. Per questo motivo l’Agenzia Giovani, ha sottolineato di come i giovani oggi abbiano bisogno di spazi, siano essi fisici che ideali. Questi spazi offrirebbero, se ben sfruttati, nuove opportunità di dialogo in un momento storico nel quale lo stesso è messo a repentaglio dall’assenza di qualsiasi forma di confronto. Per realizzare ciò sono state aperte diverse conversazioni con le istituzioni, spesso tendenti a non considerare le giovani generazioni in tutto il loro potenziale, affinché trovino dei punti di incontro e capiscano il linguaggio giovanile. La promozione del dialogo attraverso i social network, podcast e lo sviluppo di nuove forme di dialogo a ‘misura di giovane’.

Un altro tema emerso al tavolo è quello della violenza all’interno della società e più in particolare all’interno del panorama giovanile italiano e internazionale.

Come riporta il rappresentante della Croce Rossa Italiana, nei fatti di Colleferro si è molto parlato dello sport e in maniera più specifica delle arti marziali. Lo sport come le attività culturali sono momenti educativi durante i quali quegli asset valoriali vengono di fatto esaltati. L’importanza, anche in questo caso, di portare i giovani all’interno di ‘comunità sane’ e allontanarli dalle realtà violente è uno degli obiettivi che si devono portare a termine. La violenza molto spesso si genera in ambienti nei quali le dispute tra comunità, famiglia e amici si risolvono soltanto con metodi violenti. Bisogna promuovere e far conoscere le buone pratiche dove la violenza non gioca alcun ruolo.

Ultimo tema è quello relativo alla questione di genere. Molto spesso, come vediamo anche dalla cronaca all’interno dei media, al di la della violenza generalizzata verso le donne che resta di fatto un problema da estirpare, molto importante è la questione delle donne all’interno degli ambienti decisionali. Ad esempio, in questo ultimo periodo, secondo la rappresentanza della Consulta Giovanile Vaticana, all’interno dello Stato del Vaticano le donne, pur non ricoprendo cariche religiose, stanno assumendo sempre più posizioni a livello amministrativo.

Tuttavia, resta vivo il problema della violenza di genere e l’assenza di politiche di educazione alla non-violenza. Per questo motivo bisognerebbe guardare di più all’interno delle scuole che sono oggi prive di tali politiche.

1. Tavolo ‘corridoi umanitari: rigenerazione urbana’

Temi trattati: corridoi umanitari, migrazioni e come gestirle, accoglienza e inclusione, rigenerazione urbana.

Partecipanti: Silvana Monti Pacifici – Licia Bevilacqua – Oliviero Forti

Il tavolo, moderato dalla giornalista Silvana Monti Pacifici, ha ospitato la Dott.ssa Licia Bevilacqua (Dirigente scolastico ed esperta di dialogo interreligioso e di cultura ebraica) e il Dott. Oliviero Forti (Responsabile per le politiche migratorie e la protezione internazionale di Caritas Italiana).

Presenti anche alcuni studenti romani, mentre non sono stati registrati interventi on-line.

Dopo una breve presentazione degli ospiti e dei partecipanti, la moderatrice ha aperto il dibattito sui corridoi umanitari. Il Dott. Forti ha esordito con una interessante panoramica sulla nascita della locuzione ‘corridoio umanitario’ – coniata in Italia a seguito di un Protocollo di Intesa del 2015, siglato di concerto dalla Comunità di Sant’Egidio, la Federazione delle Chiese Evangeliche e la Tavola Valdese – per poi entrare nel vivo della discussione, sottolineando come, a oggi, ci sia un enorme bisogno di implementare i corridoi umanitari per dare la possibilità ai migranti di arrivare in maniera sicura e legale ed evitare vere e proprie mattanze, tanto di coloro che fuggono da zone di conflitto (rifugiati), quanto dei cosiddetti migranti economici, che scappano da situazioni economiche precarie, in cerca di un lavoro. Il programma, che trasforma la migrazione irregolare in un programma regolare e che dovrebbe essere portato avanti insieme ai governi, non sta avendo molto successo, poiché come ha precisato il Dott. Forti, a fronte di 70 milioni di rifugiati, coloro che sono stati inclusi nel corridoi non arrivano nemmeno a tremila. A confermare la situazione precaria in fatto di migrazione è intervenuta anche la Dott.ssa Bevilacqua, che ha riportato l’esperienza calabrese, parlando non solo delle difficoltà di gestione degli arrivi e degli sbarchi, ma anche e soprattutto di quelle di inserimento dei migranti nella società. Secondo la dirigente scolastica, impegnata da anni in attività pedagogiche e di inclusione, la scuola è fondamentale quando si parla di accoglienza, poiché quando questa accoglie il migrante, ogni tipo di categorizzazione viene abbattuta e resta in piedi solo il concetto di persona. Nella scuola, secondo la Dott.ssa Bevilacqua ci sono tre grandi sfide da superare: il processo migratorio (che ha un inizio e una fine e quest’ultima dovrebbe coincidere con il paese d’arrivo, anche se, nella maggior parte dei casi, non è così), un approccio empatico verso il migrante (abbattere quindi tutti i pregiudizi per facilitare l’integrazione) e le difficoltà di gestione legate all’inserimento del migrante nelle classi (difficoltà che aumentano quando il minore non è accompagnato).

La discussione sui corridoi umanitari si è conclusa con una constatazione condivisa dagli ospiti che, di fatto, diventa necessità: la mancanza di volontà da parte della politica, nazionale e sovranazionale. I governi devono fare di più per garantire assistenza e protezione a chi si trova in una situazione di pericolo.

L’ultima parte dell’incontro si è concentrata sul tema della rigenerazione urbana che si ricollega alle migrazioni perché, molto spesso, ci si chiede se i sistemi architettonici e ambientali siano preparati o meno ad accogliere il migrante. Gli ospiti convengono sul fatto che oggi è complicato parlare di coabitazione nelle nostre città, poiché queste non sono state pensate a questo scopo. Ma la soluzione la si potrebbe trovare nel ripensamento delle stesse, attraverso delle politiche sociali più inclusive: con un’urbanistica più inclusiva e finalizzata alla valorizzazione urbana si dovrebbe, per esempio, evitare la trasformazione delle periferie in aree fatiscenti e pericolose o cercare di sviluppare al meglio quelle zone in passato caratterizzate da fenomeni di edilizia abusiva poi sanata, in vista anche di un possibile scenario futuro che sembrerebbe volgere verso una stabilizzazione delle migrazioni. Infatti, come ha sottolineato il Dott. Forti citando l’ultimo Rapporto Scenari Immobiliari, pare che sempre più migranti acquistino un’abitazione o siano intenzionati a farlo.

L’ultima questione trattata è legata alla possibilità di utilizzare le famiglie dei migranti per ripopolare i borghi disabitati, soluzione assolutamente rigettata dagli ospiti e dai partecipanti al workshop poiché, oltre ad essere un falso tema, si rivelerebbe un’arma a doppio, provocando una auto-ghettizzazione o peggio, una ghettizzazione pilotata, manchevole di inclusione e integrazione dei migranti.

Un esperimento interessante, al contrario, è quello che parte dalla triade scuola-migranti-comunità, dove i figli dei migranti aiutano le scuole a ripopolarsi e la comunità, a sua volta, aiuta le famiglie a trovare lavoro e a integrarsi al meglio. Una sorta di circolo virtuoso che gioverebbe a tutti gli attori del processo, senza distinzioni, né barriere.

Ringraziati gli ospiti e i partecipanti, alle 13.00 la moderatrice ha chiuso i lavori.

Possibili tematiche per il position paper:

1. Perché il sistema dei corridoi umanitari non riesce a prendere piede in Italia e in Europa? Quali sono le ragioni per cui i governi faticano a implementare il sistema?
2. Politiche di accoglienza: cosa fare per migliorarle e renderle efficaci?
3. Rigenerazione urbana: è possibile ripensare le città italiane in chiave più inclusiva?
4. Approfondimento e analisi dell’esperimento: scuola-migranti-comunità.
5. Quali nuove regolamentazioni sono possibili nei trattati commerciali e sugli investimenti per difendere i diritti dei lavoratori migranti? Come diffondere e rafforzare le convenzioni ILO?
6. Come si possono difendere i diritti delle migliaia di lavoratori migranti che una volta trasferiti in un altro paese non trovano protezione (giovani sfruttati nell’agricoltura, giovani donne sfruttate nel lavoro domestico…)?
7. Come creare dei corridoi regolari per lavoratori migranti?
8. Come i singoli cittadini possono promuovere il lavoro dignitoso (es. scegliere di acquistare prodotti provenienti da filiere etiche, in particolare nel settore alimentare.)?
9. Maggior focus sul tema dell’integrazione e l’inclusione sociale dei migranti nei paesi di arrivo.
10. Giovani e società, spazi sociali e utilizzo delle nuove tecnologie come piattaforme di dialogo inter-generazionale.
11. Educazione alla complessità come esercizio di analisi dei problemi sociali.
12. L’arte e la cultura come veicolo di dialogo: sviluppare nuove forme di pensiero attraverso la musica, il teatro e la danza.